

L'INTERVENTO

Le aziende partecipate e la sfida dei bilanci

ENRICO CARDILLO *

IN QUESTI GIORNI, partendo da alcuni studi di settore, i cittadini delle grandi città italiane si interrogano sulla economicità delle aziende comunali. Un tema di grande rilievo anche per il Mezzogiorno perché riguarda la qualità dei servizi pubblici e l'uso delle risorse. Cosa accade per Napoli? Quale la differenza tra le nostre aziende pubbliche e quelle di Milano, Roma, Torino, Bologna e Brescia, oggetto di comparazione?

Napoli, per insipienza e responsabilità politica locale, in questi anni si è ritrovata con un debole «capitalismo municipale». Aziende che hanno tardato nel trasformarsi in società per azioni, assenza di compartecipazione di capitale privato, nanismo dimensionale, scarsa rilevanza industriale, incapacità di essere soggetti di mercato: questa è la situazione che abbiamo ereditato. A Napoli, per pregiudizio politico, la presenza e il controllo pubblico delle aziende sono stati sempre in contrapposizione con quell'apertura ai privati che in tutti i settori, ad esclusione di quello dell'acqua che deve necessariamente rimanere pubblico, ha portato frequentemente benefici economici e gestionali. Inoltre, accanto alle aziende di servizi pubblici locali (trasporto, acqua, igiene urbana) ed a società di scopo, importanti per valorizzare risorse materiali e immateriali del nostro territorio (Mostra d'Oltremare, Terme di Agnano, Stoà), esistono società per dare risposta alla questione sociale che hanno avuto un ruolo fondamentale nel reinserimento al lavoro di disoccupati espulsi dal settore industriale. Questa componente anche «sociale» delle nostre aziende, tuttavia, non è l'unica particolarità dello scenario napoletano. I Comuni di Milano, Roma, Torino e Brescia hanno una presenza consolidata nel settore dell'energia e del gas che, per una pesante e antica responsabilità locale, manca al Comune di Napoli. Tale mancanza, in un settore che più di ogni altro produce ricchezza e che altrove finanzia i disavanzi delle altre partecipazioni, è la principale causa di risultati complessivi non ancora pienamente soddisfacenti delle società partecipate napoletane. Per porvi rimedio, il Piano di riordino e valorizzazione delle nostre aziende parteci-

pate, approvato nel 2007 dal Consiglio comunale, trova come elemento principale e di forte innovazione la creazione di un polo energetico a cui abbiamo candidato l'Arin, società che ha fatto negli ultimi anni enormi progressi sia sul piano economico-finanziario che su quello organizzativo e operativo.

Lo studio presentato nei giorni scorsi da Civicum-Mediobanca, però, non evidenzia la diversità dei sistemi delle partecipate perché nella comparazione non utilizza settori omogenei, arrivando a conclusioni improprie. Per rendere conto ai napoletani del lavoro che stiamo svolgendo, abbiamo reso omogenee le comparazioni con le altre città citate e, partendo proprio dai dati di Mediobanca, abbiamo considerato i risultati di settore depurandoli dalle aziende che si occupano di energia e di servizi aeroportuali. Senza questi settori, le società partecipate del Comune di Roma, per fare un esempio, determinano perdite per 131 milioni di euro, quasi il doppio rispetto a quelle di Napoli. Le altre città analizzate raggiungono sostanzialmente il pareggio. In tutte le città si risente il deficit strutturale del settore dei trasporti pubblici, determinato dal vincolo sociale del contenimento delle tariffe, dimostrando che non è un problema solamente napoletano. Nel 2006, a Milano praticamente si azzerò l'utile dell'anno precedente; a Roma si registrano forti perdite che passano dai 127 milioni del 2005 a 131 milioni di euro.

Anche nel settore dei servizi ambientali (rifiuti) si manifestano forti tensioni nelle città esaminate dallo studio di Civicum: a Roma si passa dal pareggio del 2005 ad una perdita di 7 milioni di euro nel 2006, mentre a Milano si dimezzano gli utili. Per quanto riguarda Asia, i risultati di bilancio sono stati fortemente condizionati dalla crescita esponenziale del costo per lo smaltimento, a seguito dell'emergenza dei rifiuti. Difficoltà e ritardi non mancano. Ma anche a Napoli ci sono le condizioni affinché la presenza pubblica possa essere occasione di ricchezza e di crescita come in altre città virtuose.

* assessore comunale Risorse strategiche

